

Umbria Contemporanea

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



isUC

1/2023

Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



isUC

1/2023

Umbria Contemporanea - nuova serie

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

umbriacontemporanea@alumbria.it

Registrazione Tribunale di Perugia n. 2/2023

Direttore

Alberto Stramaccioni

Comitato Editoriale

Alberto Stramaccioni, Costanza Bondi, Jacopo Aldighiero Caucci Von Sauken,
Alba Cavicchi, Massimiliano Presciutti

Comitato Scientifico

Alessandro Campi (Università di Perugia), Salvatore Cingari (Università per Stranieri di Perugia), Emanuela Costantini (Università di Perugia), Valerio De Cesaris (Università per Stranieri di Perugia), Loreto Di Nucci (Università di Perugia), Gian Biagio Furiozzi (Università di Perugia), Erminia Irace (Università di Perugia), Luca La Rovere (Università di Perugia), Claudia Mantovani (Università di Perugia), Paolo Montesperelli (Università di Roma "La Sapienza"), Cristina Papa (Università di Perugia), Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia), Armando Pitassio (Università di Perugia), Andrea Possieri (Università di Perugia), Ruggero Ranieri (University of Sussex), Paolo Raspadori (Università di Perugia), Filippo Sbrana (Università per Stranieri di Perugia), Luciano Tosi (Università di Perugia), Mario Tosti (Università di Perugia), Ferdinando Treggiari (Università di Perugia), Filippo Maria Troiani (Università di Perugia), Manuel Vaquero Piñeiro (Università di Perugia), Mauro Volpi (Università di Perugia)

Segreteria di Redazione

Gianni Bovini, Stefano Ceccarelli

Direttore responsabile

Pier Paolo Burattini

Finito di stampare nel mese di novembre 2023

da Xerox - Assemblea Legislativa della Regione Umbria

© ISUC \ Umbria Contemporanea

n. 1/2023

Tutti i diritti riservati

L'utilizzo, anche parziale, è consentito a condizione che venga citata la fonte

INDICE

<i>Presentazione</i>	9
----------------------	---

CONVEGNI

Perugia e la marcia su Roma tra mito e realtà

Perugia, capitale della Rivoluzione? <i>Gian Biagio Furiozzi</i>	15
---	----

La marcia su Roma: messa in scena o insurrezione fascista? <i>Luca La Rovere</i>	21
---	----

I protagonisti perugini della marcia su Roma <i>Leonardo Varasano</i>	41
--	----

Ricerca storica, memoria della Shoah e gli ebrei in Umbria

L'Umbria e la memoria della Shoah <i>Luciana Brunelli</i>	59
--	----

L'eccidio delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata

La questione delle foibe e dell'esodo come nodo storiografico e civile <i>Giuseppe Parlato</i>	75
---	----

Tra memoria e microstoria in un piccolo villaggio istriano <i>Armando Pitassio</i>	87
---	----

Risorgimento, identità nazionale, esperienza umbra

La Provincia dell'Umbria nel Regno d'Italia <i>Gian Biagio Furiozzi</i>	99
--	----

I bombardamenti anglo-americani in Italia e in Umbria

Il dominio dell'aria <i>Claudio Biscarini</i>	109
Difesa e rifugi antiaerei in Umbria <i>Gianni Bovini</i>	133

LECTIO MAGISTRALIS DI EMILIO GENTILE

Il nazionalismo ieri e oggi	157
-----------------------------	-----

DOCUMENTI PER LA STORIA

Trent'anni tra l'acropoli e i ponti. Intervista a Renato Locchi <i>Tiziano Bertini</i>	175
Imprenditoria e politica. A colloquio con Carlo Colaiacovo <i>Daris Giancarlini</i>	193
Università, istituzioni e politica. Intervista a Francesco Bistoni <i>Gabriella Mecucci</i>	199

RICERCHE

I moti del 1831 a Perugia <i>Andrea Gobbini, Alberto Stramaccioni</i>	211
--	-----

La renitenza alla leva obbligatoria in Umbria. 1861-1863 <i>Marcello Marcellini</i>	225
--	-----

Alle origini della Regione <i>Luciano Giacchè</i>	243
--	-----

Il caso Lungarotti. Storia di un'impresa <i>Filippo Sbrana, Alessandro Albanese Ginammi</i>	269
--	-----

L'ISTITUTO

Organi istituzionali	282
----------------------	-----

L'attività dell'ISUC	283
----------------------	-----

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volumi	297
--------	-----

Riviste e contributi in riviste	322
---------------------------------	-----

Presentazione

Con questo primo numero della nuova serie della rivista “Umbria Contemporanea”, fondata nel 2003 da Raffaele Rossi e dai membri dell’Associazione Umbria Contemporanea, riprendono le pubblicazioni a quattro anni dalla stampa dell’ultimo fascicolo. La testata iscritta nell’elenco delle riviste scientifiche ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca), dopo la cessione gratuita da parte della vecchia proprietà, è stata recentemente registrata, dal Tribunale di Perugia, a nome dell’Istituto per la Storia dell’Umbria Contemporanea.

A partire da questo numero, semestralmente, la rivista pubblicherà i risultati delle ricerche promosse e finanziate dall’ISUC ma anche gli esiti degli studi svolti autonomamente da altri ricercatori. Con questo obiettivo abbiamo ritenuto utile articolare il presente fascicolo in cinque sezioni denominate: *Convegni*, *Documenti per la storia*, *Ricerche*, *L’Istituto*, *Segnalazioni bibliografiche*.

Nella sezione *Convegni* abbiamo collocato i testi di dieci relazioni, tenute da altrettanti studiosi, nel corso di sei convegni organizzati dall’Istituto tra l’ottobre 2022 e il maggio 2023. Gran parte dei convegni-dibattito si sono svolti in riferimento alle date del Calendario Civile relative alla celebrazione del Giorno della Memoria, Giorno del Ricordo, dell’Unità nazionale e altri che hanno affrontato diverse tematiche storiche, dall’anniversario della marcia su Roma ai bombardamenti angloamericani. I testi delle relazioni non hanno mancato di approfondire le tematiche all’ordine del giorno dei convegni con ricostruzioni delle esperienze storiche compiute in Umbria in contesti più generali di tipo nazionale e internazionale.

La necessità di perseguire l’approfondimento della storia regionale ci ha indotto a prevedere una sezione *Documenti per la storia* all’in-

terno della quale abbiamo collocato tre colloqui-intervista ad altrettanti rappresentanti delle classi dirigenti umbre attivi nella seconda metà del Novecento. Abbiamo inteso quindi riportare le valutazioni di un sindaco, di un imprenditore e di un rettore, che raramente hanno riflettuto pubblicamente sulle responsabilità assunte e svolte nel corso dei loro incarichi e funzioni.

Nella sezione *Ricerche* abbiamo voluto pubblicare quattro studi frutto di altrettante ricerche archivistiche. Le prime due ricostruiscono le vicende relative ai moti perugini del 1831 e ai processi giudiziari riguardanti la renitenza alla leva obbligatoria in Umbria appena dopo la nascita dello Stato nazionale unitario. Queste ricerche contribuiscono ad approfondire la storia della Provincia dell'Umbria nell'età risorgimentale da tempo abbastanza marginalizzata ma che invece può risultare particolarmente utile per meglio definire l'identità delle diverse cittadine umbre e anche quella regionale. La terza e la quarta ricerca riportano gli esiti di studi di storia istituzionale relativi alle origini politiche, ma anche organizzative, dell'ente Regione Umbria a partire dal giugno 1970, e di storia imprenditoriale riguardanti l'attività di una nota azienda nata nel secondo dopoguerra.

Nella sezione *L'Istituto* è collocato un consuntivo dell'attività svolta dall'ottobre 2021 al dicembre 2023 con le segnalazioni dei 15 convegni organizzati e delle 13 ricerche finanziate assieme alle tante altre attività realizzate da parte dell'ISUC che ha ancora bisogno di acquisire una piena indipendenza operativa per un'altrettanta autonomia funzionale.

Nell'ultima parte della rivista viene infine pubblicato un consuntivo bibliografico particolarmente utile agli studiosi, ma non solo, che riporta le monografie e gli articoli pubblicati dal 2017 a oggi aventi come riferimento centrale la storia politica, istituzionale, economica e sociale dell'Umbria in età contemporanea.

Il Direttore

CONVEGNI

I bombardamenti anglo-americani in Italia e in Umbria

In occasione del 78° anniversario della Liberazione d'Italia, nell'ambito del programma di attività riguardante le ricorrenze del Calendario Civile, il 26 aprile 2023 l'ISUC ha organizzato il convegno I bombardamenti anglo-americani in Italia e in Umbria presso la Sala Giovanni Falcone e Paolo Borsellino del Palazzo della Provincia di Perugia.

I lavori, presieduti da Massimiliano Presciutti (componente CTS ISUC), sono stati aperti da Erika Borghesi, che ha portato i saluti della presidente della Provincia di Perugia Stefania Proietti. Alberto Stramaccioni (presidente ISUC) ha quindi introdotte le relazioni di Costantino di Sante (Università degli Studi del Molise) Strategie e obiettivi dei bombardamenti anglo-americani, di Claudio Biscarini (storico militare) La guerra aerea in Umbria, e di Gianni Bovini (storico) Difesa e rifugi antiaerei in Umbria. Di seguito si pubblicano le relazioni pervenute.

Nel corso del convegno è stata ricordata la figura del senatore Raffaele Rossi (1923-2010) anche per il contributo dato nella promozione degli studi sulla Resistenza e la Liberazione dell'Umbria. Nel 1974 è stato uno dei promotori e fondatori dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea, ricoprendone la carica di presidente dal 1983 fino al 2001 e proseguendo anche in questo contesto la sua intensa attività pubblicistica e di ricerca.

Difesa e rifugi antiaerei in Umbria

GIANNI BOVINI *Storico*

Il titolo del mio contributo è frutto di un auspicio, cioè della speranza di poter trovare la documentazione necessaria per trattare con cognizione di causa il tema della difesa antiaerea in Umbria, durante la seconda guerra mondiale, a scala regionale. Tale speranza era indotta dal fatto che in occasione dei lavori per la celebrazione del 70esimo della Liberazione dell'Umbria, lavori che nel 2014 hanno portato alla mostra e al relativo catalogo *R-Esistenze. Umbria 1943-1944*¹, con il collega Stefano Ceccarelli avevamo avuto modo di consultare l'Archivio del Genio Civile di Terni, archivio schedato dalla Soprintendenza Archivistica² e allora conservato a Solomeo, presso il deposito della Regione Umbria. La consultazione di quella documentazione ci aveva allora consentito di curare la parte di mostra e di catalogo dedicata al tema della difesa antiaerea, con particolare attenzione alla realtà ternana³, e a me, l'anno successivo, di intervenire al convegno e poi di scrivere un contributo sullo stesso argomento nel volume, curato dal prof. Renato Covino, dedicato alla Brigata Antonio Gramsci di Terni⁴.

¹ Tommaso Rossi, Alberto Sorbini (a cura di), *R-esistenze. Umbria 1943-1944*, catalogo della mostra, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2014.

² Soprintendenza Archivistica per l'Umbria, Regione Umbria, *L'archivio dell'Ufficio del genio civile di Terni. Inventario*, a cura di Chiara Franzoni, Daniela Silvi Antonini, Soprintendenza Archivistica per l'Umbria, Perugia 2007 (Scaffali senza polvere, 12).

³ Gianni Bovini, Stefano Ceccarelli, *Difesa antiaerea, mitragliamenti e bombardamenti*, in *R-Esistenze* cit., pp. 86-97.

⁴ Gianni Bovini, *Una città in guerra: i bombardamenti di Terni*, in Renato Covino (a cura di), *La Brigata Antonio Gramsci di Terni. Ruolo ed evoluzione di una formazione partigiana dell'Italia Centrale*, Atti del convegno (Cascia, 12 settembre 2015), Il Formichiere, Foligno 2018 ("Biblioteca Umbro-Sabina"), pp. 13-37.

Data la ricchezza di quella documentazione, che sola mi consentirà di fare le considerazioni che farò relativamente all'efficacia delle varie misure di difesa antiaerea organizzate dal regime fascista a Terni, su sollecitazione del presidente ISUC, prof. Alberto Stramaccioni, ho cercato le carte del Genio Civile di Perugia per avere un quadro dettagliato sulla difesa antiaerea nelle altre città dell'Umbria e in particolare nel capoluogo di regione. La ricerca è stata fruttuosa, ma non ha prodotto i risultati sperati, ragion per cui il mio intervento sarà limitato a quanto accade nella città di Terni durante la guerra e ad alcune considerazioni sul decennio che precede la guerra, arricchite da quanto emerge dai pochi altri studi esistenti sull'argomento e, più precisamente, da quanto pubblicato da Luciana Brunelli, Olga Lunghi nonché da Roberta Galli, Rossella Natalini, Aurelia Proietti e Letizia Salvatori nel volume che raccogli gli atti del convegno "Dal conflitto alla libertà" organizzato dall'ISUC nell'oramai lontano 1995⁵.

La ricerca è stata fruttuosa perché ho potuto verificare che esiste anche l'Archivio del Genio Civile di Perugia ed è in corso di inventariazione presso l'Archivio di Stato di Perugia; il sondaggio fatto⁶ su una parte significativa delle sue carte, quelle classificate come nell'analogo ufficio ternano, mi consente di affermare che non conserva documentazione utile al tema che mi è stato assegnato. Ci sono tante buste e tanti fascicoli relativi alla riparazione dei danni di guerra, ma si tratta di interventi su strade, ponti, edifici pubblici, chiese. Ho trovato un fascicolo relativo alla riparazione del tetto dell'Università per Stranieri danneggiato da alcune cannonate (che non si dice da chi siano state sparate), ma non ho trovato nulla relativamente alla difesa antiaerea. Questo è abbastanza strano e per spiegarlo posso solo avanzare due ipotesi: la prima è che quella documentazione sia andata dispersa, la seconda è che sia invece rimasta nell'archivio di deposito della Regione Umbria.

⁵ Luciana Brunelli, *Guerra e popolazione civile*, in Ead., Gianfranco Canali (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, Atti del convegno "Dal conflitto alla libertà" (Perugia, 30 novembre - 1° dicembre 1995), ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1998, pp. 3-29; Roberta Galli, Rossella Natalini, Aurelia Proietti, Letizia Salvatori, *Sistemi di difesa, bombardamenti e sfollamento in provincia di Terni*, ivi, pp. 49-76; Olga Lunghi, *In fuga dalle bombe. Lo sfollamento a Foligno e nei comuni limitrofi*, ivi, pp. 77-94.

⁶ Ringrazio per la cortesia e la disponibilità la dott.ssa Anna Alberti e la dott.ssa Chiara Scionti.

Venendo al tema della difesa e dei rifugi antiaerei, cioè alla guerra, mi sento di condividere l'affermazione di un militare russo intervistato Gianni Bisiac durante una trasmissione – di qualche decennio fa – sulla battaglia di Stalingrado⁷: quel militare, all'epoca semplice graduato e al momento dell'intervista con il petto pieno di medaglie e nastrini, alla domanda «Cosa le ha insegnato la battaglia di Stalingrado?» dà una risposta semplice e banale che condivido pienamente: «I politici non devono fare la guerra». E invece, forte della “riconquista della Libia”, “impresa” militare costellata da deportazioni di massa e campi di concentramento, il regime fascista, una volta eliminati fisicamente o messi in condizione di non nuocere gli avversari politici, dall'inizio degli anni Trenta inizia una sistematica preparazione del Paese alla guerra attraverso la promulgazione di leggi e regolamenti *ad hoc* che investono vari e diversi aspetti del vivere quotidiano e portano poi, all'invasione dell'Etiopia (1935-1936), alla partecipazione alla guerra civile spagnola (1936-1939), all'occupazione dell'Albania (aprile 1939) e quindi alla dichiarazione di guerra a Francia e Inghilterra (10 giugno 1940)⁸.

Chi durante la Seconda guerra mondiale ci bombarda ha ben presente questa politica di un regime autoritario, militarista, guerrafondaio e liberticida, che vuole solo italiani pronti a “credere obbedire combattere”, che discrimina i cittadini ben prima della promulgazione delle leggi razziali, distinguendo da subito tra quelli che hanno la tessera del PNF e quanti non ce l'hanno, un regime che costituisce strutture come la Ceka prima e l'Ovra poi per procedere anche all'eliminazione fisica degli avversari politici. Chi bombarda un regime autoritario, militarista, guerrafondaio e liberticida è sicuramente imperialista, capitalista e razzista, ma ha il solo obiettivo di porre fine alla guerra quanto prima e con i minori danni possibili per i propri cittadini e militari, sia danni materiali che in termini di perdita di vite umane. Se non ci fossero stati i bombardamenti, la guerra sarebbe durata ancora più a lungo, provocando ancora più danni materiali, feriti, invalidi e morti a entrambi gli schieramenti militari e alle rispettive popolazioni civili.

⁷ On line è rintracciabile una successiva edizione con intervista a Michail Gorbačëv: *Grandi battaglie - L'assedio di Leningrado*, <https://www.youtube.com/watch?v=Kas0PFW2ZaI> (ultimo accesso 3 settembre 2023).

⁸ Sull'Umbria e le guerre del fascismo si veda Luciana Brunelli, Andrea Capaccioni, Mario Squadroni (a cura di), *Le guerre del fascismo e l'Umbria. 1935-1943. Atti del seminario di studio (Perugia 10 novembre 2022)*, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Perugia 2023.

Personalmente sono grato a tutti quanti hanno combattuto contro la Germania nazista e l'Italia fascista e anche a persone come Sir Arthur Harris, persone che si sono caricate sulle spalle il peso di aver mandato a morire i propri soldati – Arthur Harris era chiamato dai “suoi” aviatori Harris Bomber (Harris il Bombardiere) o Butcher Harris (Harris il Macellaio) – e il peso di aver mandato i propri soldati a uccidere, anche degli innocenti, per porre fine alla guerra ponendo fine a un regime autoritario, militarista, guerrafondaio e liberticida.

Dico regime autoritario, militarista, guerrafondaio e liberticida perché mentre gli aerei italiani compiono imprese tecnico/sportive in tutto il mondo il regime fascista si impegna per mettere a punto un articolato sistema di difesa da eventuali attacchi di aerei nemici dopo aver istituito l'Aeronautica Militare e creato il Centro aeronautico di Guidonia.

Cosa c'entrano imprese tecnico/sportive, cioè i record di velocità, le crociere aeree e le trasvolate atlantiche con la guerra? C'entrano eccome, perché sono la prova tangibile che l'Italia fascista è in grado di far compiere a uno stormo di aerei lunghi tragitti, di arrivare a destinazione e quindi tornare alla base, proprio come fanno i bombardieri⁹.

Ma quali sono le principali tappe del sistema di difesa da eventuali attacchi di aerei nemici predisposto dal regime fascista?

Nel 1931 l'Organo Centrale Interministeriale per la Protezione Anti-Aerea del Territorio Nazionale fa stampare dall'Istituto Poligrafico dello Stato, con la classifica di “riservatissima”, l'*Istruzione agli organi periferici provinciali circa i provvedimenti da adottarsi per la protezione anti-aerea del territorio nazionale*¹⁰.

L'attenzione per gli aerei è così forte in quegli anni che anche gli anti-fascisti li utilizzano per delle azioni di protesta contro il regime.

Emuli di Gabriele D'Annunzio e della sua incursione su Vienna, l'11

⁹ Mi riferisco in particolare alla Trasvolata Italia-Australia-Giappone-Italia (del 1925) e alla Trasvolata Italia - Buenos Aires - New Orleans – Ostia (1927) di Francesco De Pinedo, alla Crociera aviatoria del Mediterraneo Occidentale (1928), alla Crociera aviatoria del Mediterraneo Orientale (1929), alla Crociera aerea transatlantica Italia-Brasile (1930-1931) e alla Crociera aerea del Decennale, Orbetello-Chicago-New York-Roma (1933) di Italo Balbo, nonché al record di velocità media (709,202 km/h) per la categoria idrovolanti con motore a pistoncini (1933-1934) di Francesco Agello (record tutt'ora imbattuto).

¹⁰ Regione Umbria, *Archivio del Genio Civile di Terni* (d'ora in poi RU, AGC TR), b. 2100, fasc. 6 “Protezione antiaerea Allegati a stampa 1934-1935”.

luglio 1930 Giovanni Bassanesi (che conseguì il brevetto di pilota malgrado soffrisse il mal d'aria), d'intesa con Gioacchino Dolci, Randolph Pacciardi e Carlo Rosselli, gettò su Milano 150.000 volantini di propaganda antifascista. Dopo un primo fallito tentativo nel luglio 1931, il 3 ottobre Adolfo Lauro De Bosis, un liberale conservatore e monarchico, fautore di un'alleanza politica della monarchia, del Vaticano e della destra liberale contro il fascismo, alleanza dalla quale erano però esclusi repubblicani e socialcomunisti, lancia su Roma: una lettera con la quale chiede al re Vittorio Emanuele III di essere degno dei suoi antenati, una lettera intitolata *Histoire de ma mort* nella quale presagisce la sua scomparsa, alcune copie del libro *Il fascismo in Italia* di Bolton King e 400.000 manifestini antifascisti inneggianti alla libertà e alla lotta contro il regime il cui incipit recita «Roma, anno VII dal delitto Matteotti».

La caccia all'aeroplano di De Bosis viene guidata da Italo Balbo, il gerarca fascista, quadrumviro della “rivoluzione”, che aveva fatto guadagnare all'aviazione italiana un prestigio mondiale grazie alle imprese tecnico-sportive di cui si è detto. De Bosis non viene raggiunto e con ogni probabilità precipita in mare per mancanza di carburante. Questi insuccessi della difesa contraerea mandano su tutte le furie Mussolini e forse non sono estranei alla sua decisione di “esiliare” Balbo conferendogli l'incarico (3 novembre 1933) di governatore della Libia¹¹.

Sempre nel 1931 il generale di corpo d'armata Alfredo Giannuzzi Savelli tiene in molte città italiane (Alessandria, Ancona, Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, La Spezia, Livorno, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Taranto, Torino, Trieste e Venezia) una *Conferenza di propaganda per la protezione antiaerea del territorio nazionale e della popolazione civile*, poi stampata dal Poligrafico dello Stato nel 1934¹².

Nel 1934 veniva istituita l'UNPA, l'Unione Nazionale Protezione Antiaerea, inizialmente un'organizzazione di protezione civile. Il regio decreto n. 1062 del 14 maggio 1936 ne stabiliva il funzionamento in tempo di pace e prevedeva l'eventuale controllo del Ministero della Guerra in caso di conflitto. La partecipazione alle attività di prevenzione e salva-

¹¹ Ironia della sorte, il quadrumviro, soprannominato dagli stessi fascisti «Sciupone l'Africano», troverà la morte, appena dichiarata guerra a Francia e Inghilterra, mentre rientra alla base con il suo aereo dopo una missione militare contro gli inglesi, abbattuto dalla contraerea italiana.

¹² RU, *AGC TR*, b. 2100, fasc. 6 “Protezione antiaerea Allegati a stampa 1934-1935”.

taggio fu basata sul volontariato fino all'entrata in guerra dell'Italia: dal 18 giugno 1940 l'UNPA venne militarizzata.

Lo stesso generale Alfredo Giannuzzi Savelli, presidente dell'UNPA, pubblica nel 1935, stampato dalla Tipografia degli Stabilimenti Pirelli, il volume *La maschera Pirelli Tipo S.I.P. 1 approvata dal Servizio Chimico Nazionale* e nel 1936 *Offesa aerea: Mezzi di difesa e protezione*¹³.

Insomma, anche se Benito Mussolini allontana ben presto dal Ministero dell'Aeronautica il generale Giulio Douhet¹⁴, il primo al mondo che in caso di guerra aveva teorizzato il bombardamento della popolazione civile per indurre il nemico alla resa, il tema della guerra aerea e delle contromisure per limitarne i danni viene trattato, anche dalla rivista "Esercito e nazione", arricchito con una disamina di quanto succede in altri Paesi e con approfondimenti sulla guerra chimica e batteriologica.

Alla Fiera di Milano dell'aprile 1934 le principali aziende italiane espongono i loro prodotti per la difesa antiaerea e dagli aggressivi chimici (attrezzi come badili e picconi, lampade, maschere antigas, tute, estintori, ecc.) e a partire dal luglio dello stesso anno il Comitato Centrale Interministeriale di Protezione Anti-Aerea del Ministero della Guerra fa stampare dal Poligrafico dello Stato un "Notiziario"¹⁵ nonché il decreto 5 marzo 1934 recante il *Regolamento per la protezione antiaerea del territorio nazionale e della popolazione civile*¹⁶; inoltre, invia ai Comitati provinciali di protezione anti-aerea il "Riassunto degli esperimenti di protezione anti-aerea" svolti in varie province in ore non prestabilite, e anche di notte, coinvolgendo pure la popolazione civile per verificare l'adeguatezza dei provvedimenti previsti dagli stessi Comitati provinciali sia per la protezione anti-aerea sia per l'estinzione degli incendi e la bonifica da iprite.

¹³ Ottavo volume (di 110 pagine con foto in bianco e nero) della collana "Cultura militare" pubblicata a Milano dall'editore Martucci.

¹⁴ Come lo statunitense Billy Mitchell e l'inglese Hugh Trenchard è stato un sostenitore e teorico del bombardamento strategico, pubblicando, tra il 1910 e il 1928, vari trattati ancora oggi considerati fondamentali. Il più famoso ed emblematico è *Il dominio dell'aria. Saggio sull'arte della guerra aerea, con un'appendice contenente nozioni elementari di aeronautica*, Stabilimento poligrafico per l'Amministrazione della guerra, Roma 1921.

¹⁵ Alcune copie sono in RU, AGC TR, b. 2100, fasc. 6 "Protezione antiaerea Allegati a stampa 1934-1935".

¹⁶ Ivi, fasc. 1, s.fasc. "Circolari".

Il 10 giugno 1934 il generale di divisione Alessandro Rovere, in qualità di presidente del Comitato Centrale Interministeriale di Protezione Anti-Aerea, firma lo “Schema di progetto di protezione antiarea (sic!) di un Comitato provinciale”¹⁷.

Nella premessa al suddetto “Schema” si specifica che ciascun progetto:

deve contenere tutte le disposizioni esecutive [...] in ordine ai vari provvedimenti della protezione anti-aerea. In esso debbono essere distinti i provvedimenti da attuare in ordine di pace, da quelli che non potranno avere applicazione che all’atto della mobilitazione, gli uni e gli altri però ben studiati in ogni loro particolare e definiti minutamente.

Inoltre, vengono specificate anche le modalità di «propaganda e addestramento della popolazione» alle norme di protezione anti-aerea fin dal tempo di pace. Vengono elencate: le forme della propaganda (pubblicazioni, conferenze, film, esposizioni ed inserzioni nei programmi scolastici) e gli argomenti (dai «mezzi dell’offesa aerea» ai «microbi epidemici», dalle armi contraeree agli scopi e modalità della protezione anti-aerea); le misure collettive e individuali, sia preventive e sia «da prendersi al momento del pericolo»; le associazioni di protezione anti-aerea di alcuni paesi europei (Francia, Belgio, Germania, Austria, Polonia, Cecoslovacchia, Jugoslavia e Urss) e le modalità per la «Raccolta di fondi per la protezione antiaerea» (spettacoli, feste, lotterie, sottoscrizioni, vendita di pubblicazioni, di «oggetti-ricordo di propaganda [...] ed eventualmente di materiali antigas»)¹⁸.

Mentre procede l’organizzazione della struttura della difesa antiaerea, almeno a livello legislativo, l’Aeronautica Militare riconquista la fiducia di Mussolini grazie alla guerra d’Etiopia prima e nella guerra civile spagnola poi.

La guerra per conquistare l’Etiopia e proclamare così l’Impero inizia il 3 ottobre 1935 e si conclude il 9 maggio 1936, cioè dopo sette mesi di combattimenti, caratterizzati non solo da bombardamenti aerei ma anche dall’impiego di armi chimiche da parte italiana. L’utilizzo di armi vietate dai trattati internazionali è provato non solo dagli Etiopi ma anche dai documenti italiani. Ad esempio, nel suo diario il quadrumviro e membro

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ *Ibidem.*

del Gran Consiglio del Fascismo, Emilio De Bono, scrive: «Il Negus ha già protestato per il bombardamento aereo dicendo che si sono ammazzati donne e bambini. Non vorranno che si buttino giù dei confetti»¹⁹. Del resto, l'uso dei gas asfissianti è previsto già alla fine del 1934 dalle direttive impartite da Mussolini e i militari in Etiopia non ricorreranno alla guerra batteriologica, sebbene richiesta dallo stesso Mussolini, perché il generale Badoglio ritiene che l'impiego dei gas stia dando «buoni effetti».

Con la sua partecipazione alla guerra civile spagnola l'aviazione militare italiana compie un ulteriore “salto di qualità”: tra il 16 e il 18 marzo 1938 sperimenta per la prima volta il bombardamento “strategico” di una città (Barcellona) e della sua popolazione civile, bombardamento “strategico” teorizzato nel 1921 (insieme alla guerra chimica) dal generale Giulio Douhet nel suo libro *Il dominio dell'aria*²⁰.

Ovviamente, dato il controllo che il regime fascista ha sui mezzi di comunicazione, gli italiani non hanno praticamente notizia dell'utilizzo di gas asfissianti in Etiopia e degli effetti del bombardamento della popolazione civile di Barcellona.

Dell'utilizzo dei gas asfissianti erano al corrente solo pochissimi di quanti parteciparono alla guerra d'Etiopia, anche perché vennero organizzate delle squadre speciali con l'incarico di cancellare le tracce di quegli agenti chimici; della partecipazione alla guerra di Spagna si sa che l'azione dell'aviazione militare italiana era riuscita a indirizzarla a favore di Francisco Franco, mentre a proposito del bombardamento di Barcellona il “Corriere della sera” titola semplicemente «Il popolo di Barcellona chiede la resa» e «Barcellona stremata», ma, a differenza del “Times” di Londra, non denuncia che in 3 giorni perdono la vita circa 1.000 abitanti, tra i quali tantissimi bambini, per lo più residenti nei quartieri popolari.

Ma torniamo alla legge, al *Regolamento per la protezione antiaerea del territorio nazionale e della popolazione civile* e veniamo al caso ternano: il decreto 5 marzo 1934, affida ai Comuni, a ciascun Comune, la predisposizione delle misure per la difesa: dell'edilizia urbana, delle strutture industriali, del patrimonio artistico e della popolazione civile.

Da questa data vengono messi a punto vari progetti di difesa antiaerea

¹⁹ Per tutti cfr. Mario Ruffin, *Il Duce si è fatto male. Un “balilla” italiano d'Eritrea racconta*, Youcanprint 2016, p. 71 e <http://www.criminidiguerra.it/campagnaetiopia.shtml> (ultimo accesso 21 ottobre 2023).

²⁰ Vedi nota 16.

della città di Terni perché a ciascuno seguono osservazioni da parte degli organismi provinciali e nazionali, quindi modifiche e/o giustificazioni da parte del Comune. Ad esempio, il Comune considera inadeguata la classificazione di Terni come «città di secondo grado nei riguardi della difesa», cioè protetta soltanto con mitragliatrici dagli attacchi aerei. Inoltre, sebbene Terni abbia le caratteristiche previste dalla legge per essere considerata «zona di assorbimento», e quindi avrebbe dovuto accogliere gli sfollati provenienti da altre province, prefetto e podestà spiegano che a Terni gli alloggi disponibili, che effettivamente ci sono, devono essere lasciati liberi per le maestranze che in caso di guerra avrebbero dovuto lavorare negli stabilimenti: si prevede, che all'inizio delle ostilità la popolazione operaia, costituita nel 1934 da 12.000 persone, si sarebbe raddoppiata o triplicata, come dimostrato dall'esperienza della prima guerra mondiale.

In pratica, il primo progetto di difesa della città contro le incursioni aeree è incentrato: sul sistema d'allarme (sirene, coadiuvate da quelle delle industrie), sull'oscuramento: parziale, permanente e totale (o d'allarme), sullo sfollamento.

Dal momento che un attacco aereo avrebbe comportato anche il blocco di alcuni servizi di primaria importanza, viene previsto un impianto elettrico *ad hoc* per assicurare il funzionamento dei principali servizi e impianti produttivi: l'ospedale, la stazione ferroviaria, le Acciaierie, la Caserma Brignone, la Centrale del gas, le Poste e Telegrafi, la Pubblica assistenza, la caserma dei pompieri, la Fonderia.

L'organizzazione dei rifugi è prevista articolata in tre categorie:

- ricoveri familiari, istituiti in ogni gruppo di stabili;
- ricoveri per pubblici servizi, comprese le scuole, destinati ai dipendenti in servizio e agli alunni;
- ricoveri di fortuna per le persone che al momento dell'allarme si trovano per la pubblica via o lontani dal loro posto di lavoro.

Per la loro realizzazione vengono presi in considerazione grotte, seminterrati di edifici pubblici, aree di terreno aperto.

Delle grotte, scavate alla profondità di 5-6 m, e generalmente utilizzate come cantine, ne vengono elencate ben 97 che si ritiene possano ospitare 10.165 persone, più o meno il numero dei dipendenti delle industrie e degli esercizi commerciali²¹.

²¹ RU, *AGC TR*, b. 2098, fasc. 7 "Progetto di difesa antiaerea della città di Terni

Le osservazioni delle autorità superiori si appuntano sul sistema di allarme, l'oscuramento, lo sfollamento e l'inadeguatezza dei rifugi, praticamente su tutti gli aspetti del progetto di difesa antiaerea.

Il sistema di allarme viene in parte rivisto e ampliato, ma sempre nella speranza che l'allarme possa essere dato almeno 30 minuti prima dell'inizio del bombardamento per dare il tempo ai residenti «anche a piedi di oltrepassare comodamente la periferia cittadina», mentre l'oscuramento si ritiene sia carente nella sua parte parziale. Per quanto riguarda lo sfollamento, dopo che dall'agosto 1935 Terni è inclusa tra le città da evacuare, vengono fatti nuovi conteggi basati sul censimento del 1937, che però non si discostano molto da quelli stimati in precedenza: si prevede l'allontanamento dalla città di circa 12.000, massimo 13.000 abitanti.

Il progetto contiene previsioni particolareggiate e prevede addirittura l'attuazione di uno sfollamento differenziato per fasce sociali e suddivide i cittadini da allontanare in gruppi a seconda del luogo di destinazione, specificando per ognuno il mezzo da utilizzare (autobus, ferrovia o tram), il numero dei viaggi e la loro durata. Gli estensori del progetto valutano anche il numero degli sfollati che avranno bisogno di tornare periodicamente o sporadicamente in città, stabilendo a tale proposito che i 4.000 operai costretti giornalmente a raggiungere le fabbriche potranno usare la bicicletta, mentre gli impiegati usufruiranno dei servizi tranviari e automobilistici, più consoni alla loro posizione sociale.

Per quanto riguarda i rifugi, ancora nel 1939 la Prefettura rileva che l'Amministrazione comunale non si è impegnata sufficientemente a costruire ricoveri idonei per la popolazione, critica alla quale il podestà risponde (3 agosto 1939) esponendo l'impossibilità finanziaria ad approntare tali strutture e ribadendo l'esistenza di grotte e sotterranei utilizzabili a tal fine. Ma delle 97 grotte individuate ne vengono predisposte solo 36, per 5.380 persone; inoltre, il Comune ribadisce che, come previsto dalla legge, gli enti pubblici (Comune, Provincia, Prefettura, Questura, Poste, Ospedale, Caserme) devono provvedere autonomamente ai rifugi per i loro dipendenti.

a cura dell'Ing. Ramaccioni", s.d. In un prospetto datato 16 marzo 1932 il commissario prefettizio del Comune di Terni elencava 67 grotte capaci di ospitare 7.345 persone (ivi, b. 2100, fasc. 1, s.fasc. "Servizio di PS in caso di allarme con o senza incursione - Disposizioni 1942-1943", Elenco delle grotte annesse alle abitazioni di Terni).

Sull'inadeguatezza dei rifugi antiaerei approntati a Terni esistono anche altre testimonianze.

In un'intervista videoregistrata conservata presso l'ISUC, l'ingegner Umbro Fornaci, tecnico della Società Terni, asserisce di aver avvertito le autorità che le caratteristiche con le quali si andavano approntando i rifugi antiaerei a Terni erano talmente inferiori a quelle utilizzate in Germania che non li avrebbero resi capaci di resistere al potenziale esplosivo delle bombe in dotazione alle forze aeree degli Alleati, ricevendo in risposta solo motivazioni di carattere economico²².

Anche se la Società Terni non porta a termine il progetto di costruire in acciaieria e nello stabilimento elettrochimico di Papigno dei rifugi cilindrici fuori terra in cemento armato²³, almeno quelli dell'acciaieria, sotterranei, ma costruiti sempre in cemento armato, adempiono al loro scopo salvaguardando la vita di quanti vi si rifugiano²⁴.

Il 14 giugno 1940 il direttore della filiale ternana della Banca d'Italia, scrive: «in linea riservatissima, comunico [...] che è assai diffusa l'impressione che non siano state prese le misure di protezione adeguate a un obiettivo di offese belliche di primo ordine, quale è la piazza di Terni»²⁵.

Dopo il bombardamento dell'11 agosto 1943, il primo sull'Umbria, 350 operaie della Manifattura di Spoleto «per la filatura del fiocco di rayon», il 13 agosto, a differenza dei 100 operai, non si presentano al lavoro perché «in caso di allarme» vogliono essere «lasciate libere» di uscire nella campagna circostante invece di essere obbligate a utilizzare il rifugio della fabbrica, ritenuto insicuro: 19 ragazze vengono arrestate e solo il 18 agosto la richiesta viene accolta e il lavoro nella fabbrica riprende²⁶.

L'inadeguatezza dei rifugi è piuttosto diffusa: il 26 agosto 1943 il di-

²² Un estratto di quell'intervista è all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=imy58Jlz2PU&t=30s> (ultimo accesso 3 ottobre 2023).

²³ Documentazione su questo tipo di rifugi e altri costruiti dalla Società Italiana Ricerche Industriali e dalle Officine Bosco sono in RU, *AGC TR*, b. 2100.

²⁴ Nel suo volume dedicato alle impiegate della Società Terni, Carla Arconte riporta la testimonianza di Cesira P. scritta il 1° dicembre 1948: «Venuti i momenti ancora più terribili per i continui bombardamenti, la sera non andavo più a casa a dormire, bensì mi coricavo vestita insieme a qualche altra signorina volonterosa di altri uffici, in una branda giù nel rifugio» (Carla Arconte, *Impiegate alla Società Terni. Lavoro e scritture di donne in un'acciaieria*, CRACE, Narni 2010, pp. 63, 131).

²⁵ Citato in Angelo Bitti, Stefano De Cenzo, *Distruzioni belliche e ricostruzione economica in Umbria. 1943-1948*, CRACE, Perugia 2005, p. 21.

²⁶ Brunelli, *Guerra e popolazione civile* cit., p. 15.

rigente dell'Ufficio Tecnico del Comune di Orvieto rileva che solo 4 dei 10 ricoveri antiaerei pubblici esistenti in città sono a prova di bomba e che possono accogliere poco più di 1/4 dei circa 12.000 residenti; ancora il 19 marzo 1944 il commissario Masciattelli conferma al capo della provincia l'insufficienza dei ricoveri e se anche il 15 aprile 1944 risultano attivi 18 rifugi (12 pubblici, 2 scolastici e 4 collettivi) della capienza di circa 8.000 persone, «da altre fonti emerge come i dati concernenti le dimensioni e la capienza dei rifugi siano esageratamente gonfiati dall'Amministrazione comunale che cerca sempre di dare alla Prefettura un'immagine di efficienza»²⁷.

Prima di analizzare nel dettaglio le caratteristiche dei rifugi antiaerei di Terni, un breve cenno sui sistemi di difesa "attiva" messi in campo dal regime fascista: i nebbiogeni e la contraerea.

I nebbiogeni sono macchine che producono una nebbia artificiale che può nascondere ai bombardieri nemici gli obiettivi ma anche, come succede in occasione del primo bombardamento su Terni, nasconde i bombardieri alla contraerea, riducendo così la sua efficacia.

Anche a Terni la contraerea è gestita dalla DICAT (Milizia per la Difesa Antiaerea Territoriale), poi MACA (Milizia Artiglieria Contro Aerei), che dispone di cannoni da 77/28 (risalenti alla prima guerra mondiale)²⁸, di batterie da 88/55 e di complessi da 90/53.

In termini di protezione antiaerea l'efficacia dei nebbiogeni è nulla, mentre quella della contraerea è piuttosto limitata: come ha ben documentato Claudio Biscarini nel suo volume *UMBRIA: la guerra dal cielo (1941-1944)*, i piloti alleati annotano nei loro diari di bordo come il più delle volte la contraerea sulle città umbre sia assente, inefficace o lieve, mentre è intensa ed efficace quella posta a difesa dei campi di volo, tanto da riuscire a danneggiare se non ad abbattere diversi bombardieri, oppure a ferirne se non a ucciderne alcuni uomini dell'equipaggio; comunque la contraerea nel contrasto ai bombardamenti è più efficace dei caccia dell'Aviazione italiana/saloina o di quella tedesca.

E veniamo ora ai rifugi antiaerei di Terni.

²⁷ Galli, Natalini, Proietti, Salvatori, *Sistemi di difesa, bombardamenti e sfollamento* cit., pp. 64-65.

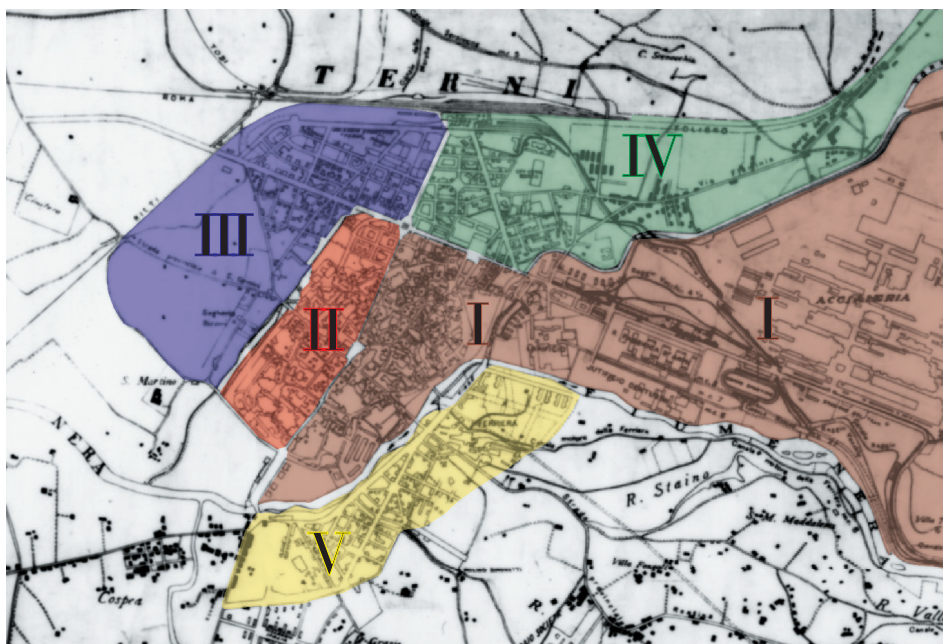
²⁸ Cfr. Paolo Formiconi, *Elenco di consistenza del fondo L2 Difesa contraerea e protezione antiaerea, Relazione sul fondo L2 Difesa contraerea e protezione antiaerea*, 23 novembre 2009 (<https://www.esercito.difesa.it/storia/Ufficio-Storico-SME/Documents/fondoL2.pdf>) (ultimo accesso 3 settembre 2023).

Una nota della Questura del 12 dicembre 1942 ne elenca 61 nelle 5 zone in cui è divisa la città di Terni (fig. 1), riportandone l'indirizzo, la capienza e il personale addetto all'ordine pubblico (tab. 1)²⁹.

Tabella 1 – *La capienza e il personale addetto all'ordine pubblico dei rifugi antiaerei di Terni al 12 dicembre 1942*

Zona	Numero rifugi	Capienza (persone)	Numero agenti
I	25	6.370	63
II	23	5.814	66
III	2	440	3
IV	2	360	2
V	9	2.168	34
TOTALE	61	15.152	168

Figura 1 – *Pianta della città con le 5 zone per la difesa antiaerea*



²⁹ RU, *AGC TR*, b. 2100, fasc. 1, s.fasc. “Servizio di PS in caso di allarme con o senza incursione - Disposizioni 1942-1943”, nota «riservata raccomandata a mano» inviata dalla Questura di Terni a tutti i soggetti interessati “Servizio di PS in occasione di allarme “aereo” seguito o non da incursione nemica”, 12 dicembre 1942, con allegata la pianta della città nella quale sono delimitate le cinque zone.

Ai funzionari di Pubblica sicurezza presenti nei rifugi viene in particolare richiesto di:

- verificare la presenza del capo-fabbricato e del capo-rifugio,
- provvedere in prima istanza a malati, vecchi e bambini,
- verificare la funzionalità dell'uscita di sicurezza, del sistema di illuminazione
- nonché la presenza di tutte le attrezzature,
- segnalare eventuali asportazioni e malfunzionamenti,
- impedire l'accesso di persone in stato di ebrezza o affette da malattie contagiose,
- calmare quelle in preda al panico e vietare il fumo.

Solo il 1° gennaio 1943, con circolare 292, il Ministero dell'Interno stabilisce i criteri che devono rispettare i «ricoveri casalinghi di circosanza», cioè quelli esistenti prima dell'emanazione del decreto legge 24 settembre 1936, n. 2121, che aveva imposto l'obbligo di apprestare un rifugio antiaereo in ciascun fabbricato a uso di abitazione di nuova costruzione, o in corso di costruzione, utilizzando piani interrati, seminterrati o il piano terra; e solo con la circolare 304, del 4 febbraio 1943³⁰, vengono indicati i criteri di massima per la costruzione di rifugi antiaerei: pubblici, cioè «quelli destinati esclusivamente ad accogliere le persone sorprese dall'allarme lontano dalle proprie case, o gli abitanti di edifici circconvicini provvisti di ricovero casalingo» e collettivi, cioè «quelli costruiti nelle sedi di enti ed uffici, statali e parastatali, aziende pubbliche e private, banche, collegi e simili», ivi compresi quelli «scolastici», utilizzabili dal pubblico in orario non scolastico, e quelli «aziendali», destinati al personale degli stabilimenti industriali³¹.

In pratica, si stabilisce che sia i rifugi pubblici sia quelli collettivi possono essere costruiti *ex novo* anche «fuori terra» o possono essere ricavati adattando costruzioni o strutture già esistenti (edifici, gallerie urbane, cave, grotte).

Si raccomanda che le costruzioni già esistenti siano in grado di «dar protezione contro i colpi in pieno», ma è chiaro all'estensore della circolare che «varia entro limiti assai estesi il grado di protezione» offerto dalle tipologie di rifugio ammesse: da quello massimo assicurato dai rifugi sottostanti spessi strati rocciosi a quello ridotto al «soffio e alle schegge»

³⁰ Ivi, s.fasc. «Protezione antiaerea».

³¹ Ivi, s.fasc. «Circolari».

per le trincee, per le quali, data la loro forma e dimensione, si ritiene «ridotta al minimo la probabilità di un colpo in pieno».

Le ragioni di queste eccezioni e specifiche, più che da calcoli ingegneristici, dipendono dalla «necessità di dover, insieme, ridurre al minimo l'impegno di mano d'opera e di materiali di difficile approvvigionamento o non autarchici, contenere la spesa unitaria entro limiti ragionevoli e ultimare i lavori nel più breve tempo possibile».

Dopo aver specificato che sono da ritenersi «alla prova, cioè capaci di resistere alla massima offesa» solo quei rifugi che in ogni direzione siano protetti da 2 a 5 m di roccia compatta, da 3 m di cemento armato, da 5 a 6 m di muratura e fino a 15 m di terra, si autorizza l'utilizzo dei piani sotterranei di edifici ritenuti capaci di resistere al «colpo in pieno della bomba da 50 kg proveniente da quote non elevate»!

Mentre l'affermazione «ultimare i lavori nel più breve tempo possibile» è un evidente indicatore del ritardo con il quale si stanno approntando i rifugi, la notazione «colpo in pieno della bomba da 50 kg proveniente da quote non elevate» dimostra la loro inadeguatezza: i bombardieri alleati generalmente sganciano sull'Umbria ordigni di circa 225 e 550 kg!

Singolare poi la raccomandazione data nel caso sia necessario costruire rifugi *ex novo*: «si dia la preferenza [...] ai tipi che si prestano ad essere comunque utilizzati nel dopo guerra [...]; ed anche a quelli che [...] servano insieme a risolvere problemi urbani, di viabilità, traffico e simili».

La circolare 304/1943 stabilisce poi una serie di norme che devono essere comuni a tutti i rifugi:

- protezione degli ingressi con paraschegge,
- pendenza degli accessi,
- ventilazione (minimo 1 mc/h/persona),
- illuminazione (anche sussidiaria per quelli con superficie superiore a 150 mq),
- smaltimento delle acque (preferibilmente non con sistemi elettrici),
- acqua potabile (almeno 1 l/persona),
- servizi igienici,
- protezione antigas (in genere con le sole maschere ma anche con porte sigillanti per i rifugi vicini a depositi di sostanze nocive),
- antincendio,
- pronto soccorso,
- posti a sedere,
- attrezzi (per liberare gli accessi eventualmente ostruiti).

La maggior parte di queste raccomandazioni (protezione degli ingressi con paraschegge, pendenza degli accessi, ventilazione, illuminazione, smaltimento delle acque, acqua potabile, servizi igienici, protezione antigas, antincendio, pronto soccorso, posti a sedere, attrezzi) sono disattese nei rifugi di Terni e anche quando rispettate non sempre si dimostreranno efficaci.

Che le disposizioni di legge siano ampiamente disattese emerge dai prospetti riassuntivi redatti il 23 maggio 1943 da ciascuno degli ufficiali addetti alle 5 zone in cui era stata divisa la città di Terni³².

In pratica, per ciascun rifugio di ciascuna zona viene rilevato:

- numero (progressivo),
- indirizzo,
- capienza,
- capacità di resistenza (antischegge, anti crollo, anti bomba),
- dotazione (acqua, gabinetti, tipo di illuminazione).

Quello che emerge spiega quanto poi succederà a Terni soprattutto in occasione del primo bombardamento della città (tab. 2). Infatti, degli 81 rifugi rilevati:

- 53 sono provvisti di energia elettrica,
- solo 9 dispongono di acqua,
- solo 8 hanno servizi igienici,
- 2 sono trincee (di cui 1 in costruzione),
- 8 (di cui 1 in grotta e 1 in legno) hanno solo la capacità di resistere alle schegge (pur potendo ospitare 680 persone),
- 2 (di cui 1 in costruzione) sono «scolastici» (con una capienza complessiva di 1.500 posti),

³² RU, *AGC TR*, b. 2098. Nella busta, oltre ai suddetti prospetti riassuntivi, sono conservate anche delle piantine dei rifugi stessi (ridisegnate, le stesse piantine sono state pubblicate nel volume di Alfredo Moroni, *INTERAMNA. Dall'agricoltura all'acciaio. Una città nuova*, a cura di Giuseppe Bonanni, Domenico Cialfi, Giancarlo Meilleur, Giancarlo Nardini, Associazione il Punto, Terni 2016). Il fascicolo 6 di questa busta contiene, per molti rifugi, il "Libretto delle misure" redatto dall'Ufficio del Genio Civile di Terni all'inizio degli anni cinquanta per quantificare i «Lavori occorrenti per la consegna dei rifugi della città di Terni all'Amm.ne Comunale»; i computi metrici relativi alla quantità di materiale da estrarre per liberare gli spazi sono a volte accompagnati da piante del rifugio stesso redatte a mano nonché da fotografie che documentano gli ingressi e gli ambienti interni. Analoga documentazione, a partire dal 1946, si trova anche nelle buste 2167, 2173, 2174 e 2175. Le pratiche per la restituzione al Comune di Terni di 14 rifugi non sono ancora state concluse.

Tabella 2 – *Le caratteristiche dei rifugi antiaerei pubblici di Terni rilevate il 23 maggio 1943*

Zona	% su rifugi totali	% capacità su capacità totale	Capacità (posti)	Numero rifugi
I	24,69	40,53	9.280	20
II	22,22	19,33	4.425	18
III	9,88	7,69	1.760	8
IV	24,69	15,24	3.490	20
V	18,52	17,21	3.940	15
TOTALE	100,00	100,00	22.895	81

Zona	Rifugi				
	"anticrollo"	"antibomba"	con acqua	con "cessi"	con "luce elettrica"
I	17	14	4	3	13
II	17	17	1	1	15
III	8	-	-	-	3
IV	14	2	-	-	12
V	11	5	4	4	10
TOTALE	67	38	9	8	53

- 67 possono resistere ai crolli, ma 1 è in costruzione in una grotta, 2 hanno l'uscita di sicurezza e in 1 sono in corso lavori per renderlo capace di resistere alle bombe,
- solo 38 (di cui 2 in costruzione e 1 con l'uscita di sicurezza in costruzione), capaci di ospitare 9.150 persone (pari a circa il 40% della capacità di ricovero complessiva) hanno capacità di resistenza alle bombe.

È per tutte queste ragioni che in occasione del primo bombardamento sull'Umbria, quello che Terni subisce l'11 agosto 1943, si registra il maggior numero di morti (500), dispersi (500) e feriti (poi tutti dati per morti)³³.

³³ Questa primo primo bombardamento su Terni, come il successivo del 28 agosto, si inserisce nella terza fase della guerra aerea condotta dagli Alleati sull'Italia, quella che inizia dopo il 25 luglio 1943, cioè dopo l'arresto di Mussolini, e si conclude con l'armistizio dell'8 settembre. Se possibile, in questo periodo i bombardamenti sono ancora più violenti dei precedenti perché l'obiettivo, oltre a tutte le infrastrutture di trasporto, è fare pressione sul governo Badoglio affinché chieda la resa. Cfr. Marco

Nella sua “Relazione” inviata il 14 agosto alla Direzione Generale della Protezione Antiaerea il prefetto Antonio Antonucci scrive:

La città del lavoro, conosciuta ovunque per la operosità tenace ed insonne dei suoi operai, è ora divenuta una città morta. I cantieri pulsanti che fornivano con ritmo celere ed incessante le armi per la Patria in guerra, distrutti o gravemente danneggiati, sono nell'assoluta impossibilità di funzionare per la completa assenza degli operai che, presi dal panico, hanno abbandonato momentaneamente il lavoro³⁴.

Data la continuativa assenza degli operai dal lavoro, il 23 agosto 1943 lo stesso prefetto ordina: «tutti coloro che a seguito dell'incursione aerea dell'11 agosto abbiano abbandonato la città [...] sono obbligati a ritornarvi nelle ore diurne per riprendere il loro posto di lavoro» e dispone la denuncia al Tribunale militare per quanti non ottempereranno a tale ordine entro cinque giorni³⁵.

Contemporaneamente il podestà Guido Girardi invita i cittadini a comunicare all'Ufficio Comunale di Assistenza se sono rimasti privi di alloggio a causa dei bombardamenti e a chiedere la liquidazione dei danni che questi hanno procurate alle «cose mobili»³⁶. Il 6 settembre viene ordinato agli sfollati dalla città di comunicare «il nuovo indirizzo di sfollamento» per organizzare al meglio i servizi assistenziali³⁷.

L'8 settembre 1943 il «prefetto presidente»³⁸ segnala al commissario

Gioannini, *Bombardare l'Italia. Le strategie alleate e le vittime civili*, in Nicola Labanca (a cura di), *I bombardamenti aerei sull'Italia: politica, Stato e società (1939-1945)*, il Mulino, Bologna 2012, pp. 79-98.

³⁴ Citato in Bitti, De Cenzo, *Distruzioni belliche e ricostruzione economica in Umbria* cit., p. 57.

³⁵ bct - biblioteca comunale terni, *Fondo Resistenza*, manifesto a firma “Il Prefetto - Antonucci”, Terni, “dal Palazzo del Governo”, “Il prefetto della Provincia di Terni. Visto le vigenti disposizioni sul servizio del lavoro Ordina”, 23 agosto 1943.

³⁶ Ivi, manifesto a firma del podestà Guido Girardi “Comune di Terni. Avviso per i danneggiati dalle incursioni aeree nemiche”, [agosto 1943].

³⁷ Ivi, manifesto a firma del commissario prefettizio Sarro, Terni 3 (corretto a penna in “6”) settembre 1943.

³⁸ Per un breve profilo dei federali, prefetti, podestà e commissari che si succedono nelle istituzioni ternane cfr. Angelo Bitti, *Il fascismo nella provincia operosa. Stato e società a Terni (1921-1940)*, Prefazione di Renato Covino, Franco Angeli, Milano 2018, *passim*.

prefettizio del Comune di Terni e all'ingegnere capo del Genio Civile la necessità che i rifugi pubblici, la cui manutenzione spettava al Comune, siano mantenuti in efficienza; rileva inoltre come debba funzionare ininterrottamente il costituito Ufficio Ricoveri per accertare la situazione di ciascun rifugio e segnalare eventuali inconvenienti e chiede quindi un elenco aggiornato dei rifugi «che non siano stati messi fuori uso dalle recenti incursioni e che siano da ritenersi efficienti» e che gli vengano segnalati i rifugi che richiedono interventi «in quanto che occorre dare alla popolazione che si reca al Capoluogo dalle zone di sfollamento il massimo di protezione per confortarla nella sua permanenza in città e per invogliarla a fermarsi»³⁹.

Ma nel giro di qualche giorno anche Terni viene occupata dai tedeschi e si trova così a far parte della Repubblica Sociale Italiana⁴⁰. Già il 14 settembre il prefetto Antonucci ricorda la scadenza dei termini per la consegna delle armi da parte dei civili, termini confermati il 28 dal questore Bandini e già ribaditi il 21 settembre (e ancora il 2 novembre) da un'ordinanza «in difesa delle forze armate germaniche» del Comando Superiore Germanico del Sud firmata dal comandante in capo, il fedmaresciallo Kesserling (che il giorno precedente aveva emanato disposizioni contro l'accaparramento di merci e generi vari). Ancora il prefetto Antonucci il 27 settembre ordina il richiamo al servizio obbligatorio del lavoro per le classi 1910-1925 «senza nessuna esclusione», disponendo il deferimento al tribunale militare per «coloro che non ottempereranno all'obbligo della presentazione» (il 1° ottobre il commissario prefettizio Sarro aggiunge a questa sanzione la sospensione ai familiari dei sussidi di sfollamento). Sempre il 27 settembre Kesserling dispone la reclusione, la prigione o la multa, precisando che tali sanzioni possono anche essere cumulate, per quanti non ottempereranno, o impediscano ad altri di ottemperare, alle «prestazioni d'opera o di cose richieste dal Comandante Superiore del Sud o da altri comandi da esso debitamente autorizzati». Infine, l'8 ottobre 1943 il maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, nominato da Mussolini ministro per la Difesa della Repubblica sociale italiana, emana disposizioni per l'assunzione di manodopera volontaria per «lavori stradali, ferroviari e vari», precisando che «gli operai ingaggiati saranno esentati da eventuali richiami alle armi ed esclusi da ogni obbligo di presentazione richiesto da altri bandi e saranno impiegati in territorio nazionale». In osse-

³⁹ RU, *AGC TR*, b. 2098.

⁴⁰ Cfr. Leonardo Varasano, *Strutture di potere, amministrative e poliziesche della Rsi e dei tedeschi in Umbria*, in Rossi, Sorbini (a cura di), *R-esistenze* cit., pp. 133-139.

quiu a tale disposizione il commissario prefettizio del Comune di Terni il 13 ottobre rende nota l'istituzione di un «Ufficio reclutamento operai» che provvede all'assunzione di manodopera volontaria⁴¹.

I provvedimenti sopra sinteticamente illustrati relativi al servizio obbligatorio del lavoro, non producono risultati apprezzabili per quanto riguarda le abitazioni civili se al momento della liberazione di Terni, il 13 giugno 1944, sembrano presenti in città al massimo 1.500 persone⁴², mentre per quanto riguarda le infrastrutture riescono probabilmente ad assicurare in tempi tutto sommato brevi il ripristino di una qualche funzionalità, cosa che quando viene rilevata dai voli di ricognizione aerea determina poi ulteriori bombardamenti.

Per quanto riguarda il sistema di difesa antiaerea, va sottolineato che anche in occasione del bombardamento che Terni subisce il 14 ottobre 1943 si registrano un alto numero di vittime (tra le quali anche il questore) e di feriti (tra i quali il prefetto), così come ingenti danni alla stazione, alle fabbriche e al patrimonio edilizio. In questo caso, però, morti e feriti vanno imputati al fatto che la Milizia per la Difesa Antiaerea Territoriale della città non viene avvertita da Viterbo dell'arrivo di 60 bombardieri; inoltre, l'improvvisa mancanza di energia elettrica impedisce di dare l'allarme alla popolazione che, seppure oramai numericamente ridotta, viene sorpresa dal bombardamento mentre è intenta alle abituali occupazioni quotidiane⁴³.

⁴¹ I manifesti con i quali si comunicavano alla popolazione questi e altri provvedimenti simili sono conservati in bct - biblioteca comunale terni, *Fondo Resistenza*. Più in generale sul lavoro obbligatorio in Umbria cfr. Antonella Tiburzi, *Umbria terra bruciata. Contadini e braccianti al lavoro nel Reich*, in Brunello Mantelli (a cura di), *TANTE BRACCIA PER IL REICH! Il reclutamento di manodopera nell'Italia occupata 1943-1945 per l'economia di guerra della Germania nazionalsocialista*, Mursia, Milano 2019 (Testimonianze fra cronaca e storia), pp. 1480-1532.

⁴² Di un numero così esiguo di abitanti in città parla Ambrogio Filipponi in una testimonianza resa ad Alessandro Portelli il 12 maggio 1979 citata in Gianfranco Canali, *Terni 1944. Città e industria tra Liberazione e ricostruzione*, ora in Canali Gianfranco, *Operai, antifascisti e partigiani a Terni e in Umbria*, a cura di Gianni Bovini, Renato Covino, Rosanna Piccinini, CRACE, Perugia 2004, p. 285, nota 37, che riporta anche brani dal numero de "La Turbina" pubblicato il 13 giugno 1945, a un anno dalla liberazione di Terni (cfr., ivi, pp. 287-288).

⁴³ Una puntuale elencazione delle incursioni aeree alleate – per operazioni di bombardamento, mitragliamento e/o spezzonamento – sull'Umbria, è nel già citato volume di Claudio Biscarini, *Umbria: la guerra dal cielo (1941-1944)*, Fondazione Ranieri di Sorbello, Perugia 2012. Anche se incentrato solo su Terni, per le notizie sulla

A causa di bombardamenti aerei della Seconda guerra mondiale morirono in Italia 4.558 militari e 59.796 civili (32.082 maschi e 27.714 femmine) e la maggior parte di questi ultimi, ben 41.420 (22.363 maschi e 19.057 femmine), trova la morte tra il 9 settembre 1943 e il 25 aprile 1945, cioè quando gli attacchi aerei supportano le operazioni militari terrestri⁴⁴.

Durante gli anni della guerra i morti e dispersi umbri ammontano in totale a 6.813 (4.719 nati nella provincia di Perugia e 2.094 in quella di Terni), di cui ben 4.025 sono militari (2.867 della provincia di Perugia e 1.158 della di Terni) e 2.752 civili (1.300 maschi e 527 femmine della provincia di Perugia, 574 maschi e 351 femmine della di Terni); di questi, persero la vita tra il 9 settembre 1943 e il 25 aprile 1945 ben 3.567, di cui 1.336 militari e 2.205 civili (1.195 maschi e 473 femmine della provincia di Perugia, 398 maschi e 139 di quella di Terni)⁴⁵.

Possiamo quindi concludere come le conseguenze, in termini di vite umane, sofferenze e danni, delle operazioni belliche nelle quali gli italiani furono trascinati dal regime fascista furono molte, troppe, e tutte imputabili a un regime autoritario e repressivo, che porta il Paese in guerra dal 1935 senza mai avere la capacità di organizzare la distribuzione di materie prime, alimenti e beni di consumo⁴⁶ né – e fu certamente un bene – di gestire la mobilitazione e neppure – e questo fu un male – di provvedere in modo efficace alla protezione della popolazione civile dalle operazioni militari.

contraerea e i rifugi della città è interessante anche Rodolfo Ciuffoletti, *I bombardamenti a Terni. 11 agosto 1943 - 14 giugno 1944*, Morphema, Terni 2015.

⁴⁴ ISTAT, *Morti e dispersi per cause belliche negli anni 1940-45*, Roma 1957, p. 26 (tab. 2.8 - Morti nel territorio nazionale, per causa e sesso. Militari, civili). In totale i morti militari in Italia ammontano a 65.415 e i civili a ben 142.914.

⁴⁵ Ivi, pp. 50-51 (tab. 3.3 - Morti e dispersi per luogo di nascita e sesso. Militari, civili). I totali hanno piccole discrepanze rispetto ai dati analitici per sesso comprendendo anche maschi e femmine civili al seguito di militari.

⁴⁶ Su questi temi cfr. Fabrizio Cerella, Francesco Chiapparino, Stefano De Cenzo, *Il sistema produttivo umbro dall'economia di guerra alla ricostruzione*, in Renato Covino (a cura di), *L'Umbria verso la ricostruzione*, Atti del convegno "Dal conflitto alla libertà" (Perugia, 28-29 marzo 1996), ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1999, pp. 135-162; Paolo Raspadori, "L'ordine pubblico si è mantenuto perfettamente normale". *Appunti su una prima ricognizione delle fonti archivistiche riguardanti l'Umbria durante il secondo conflitto mondiale*, ICSIM e ISUC, Progetto "Scritture pubbliche e private durante la guerra 1940-1944" (con il contributo della Fondazione Cassa Risparmio Perugia).

Umbria Contemporanea - nuova serie

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

ISSN 2240-3337

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

umbriacontemporanea@alumbria.it

Registrazione

Tribunale

di Perugia

n. 2/2023

INDICE

Presentazione

CONVEGNI

Perugia e la marcia su Roma tra mito e realtà

Ricerca storica, memoria della Shoah e gli ebrei in Umbria

L'eccidio delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata

Risorgimento, identità nazionale, esperienza umbra

I bombardamenti anglo-americani in Italia e in Umbria

LECTIO MAGISTRALIS DI EMILIO GENTILE

Il nazionalismo ieri e oggi

DOCUMENTI PER LA STORIA

RICERCHE

L'ISTITUTO

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

in copertina

Nikolaos Gysis, *Allegoria della storia*, 1892

(Nikolaos Gyzis, Public domain, via Wikimedia Commons).